DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.409 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.750
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29794
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 300 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.373 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 141 | VENERDI' 22 MAGGIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Perchè l'Italia abbia un governo di pace e di riforme sociali

DAI IL TUO VOTO AL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UN INUTILE viaggio elettorale

Non sembra che il viaggio elettorale dell'on. De Gasperi a Matera sia stato, propriamente, un trionfo. Invano gli autocarri dell'Ente di Riforma, delle ditte appaltatrici dei lavori della Cassa del Mezzogiorno e dei cantieri-scuola hanno trasportato a Matera migliaia di lavoratori in servizio comandato (ma chi ha pagato le spese della benzina?). Invano i funzionari della Cassa hanno laboriosamente preparato le statistiche che dovevano permettere all'on. Campilli, con una quanto mai opportuna confusione tra *lavori finiti* e *lavori in corso di esecuzione*, di magnificare la azione della Cassa in Lucania. Invano prefetto, questore, ispettori e commissari, tutto l'apparato dello Stato, sono stati mobilitati per organizzare la grande giornata di propaganda elettorale per la D.C. Invano il denaro dello Stato, molto denaro di tutti i cittadini, è stato speso a questo scopo, nella ormai consueta confusione tra finanze pubbliche e finanze del partito clericale, fra funzionari statali e attività propagandistica di partito, tra Stato e partito.

A Matera, dove più severo si leva dal Sasso l'atto di accusa del popolo meridionale contro i governi e le vecchie classi dirigenti, responsabili di quella e di altre vergogne, a Matera erano stati concentrati i massimi sforzi del governo dell'on. De Gasperi, che aveva assunto personalmente un «impegno d'onore». A Matera, quindi, si doveva inaugurare la più grande *opera del regime* del Mezzogiorno, l'unica portata a termine in cinque anni.

A Matera, invece, l'on. De Gasperi ha dovuto, davanti a 22 casette di tufo mal costruite, sottoscrivere il bilancio di un fallimento.

Ventidue casette del Borgo La Martella, qualche altra decina in costruzione, pagate coi vecchi fondi U.N.R.R.A.-Casas, che rimontano al 1947. Non un soldo speso dei cinque miliardi stanziati con la legge speciale del Sasso, presentata ed approvata dal Parlamento soltanto dopo che era stato da tempo presentato il progetto di legge del compagno on. Bianco.

Ventidue casette tirate su in gran fretta: ma tremila famiglie restano nel Sasso. Questo il bilancio fallimentare che il capo della Democrazia cristiana ha dovuto sottoscrivere nel suo inutile viaggio elettorale.

De Gasperi questo fallimento ha dovuto riconoscerlo. «Abbiamo fatto poco. Non abbiamo potuto fare di più. Ma il governo ha fatto qualche cosa. Farà meglio in avvenire. Abbiate pazienza e fiducia».

No, il popolo meridionale non ha più nè pazienza nè fiducia. Ogni governo fa *qualche cosa*. Anche il fascismo fece *qualche cosa*, e lo fece pagare duramente al popolo italiano. Il fascismo costruì vicino a Matera il Borgo Venusio, e disse, naturalmente, che così risolveva il problema dei Sassi e della bonifica del materano. Venusio e La Martella sono vicini, sono «qualche cosa», borghi gemelli, frutto di una stessa politica d'inganni e di chiacchiere. Ma oggi, come ieri, resta insoluto il problema del Sasso, resta insoluto il problema del Mezzogiorno.

E' che per risolvere questi problemi non basta fare «qualche cosa». E non basta nemmeno fare di più, costruire cento casette, invece di ventidue. Bisogna fare un'altra politica, una politica che assicuri nella pace e nella libertà, la rinascita del Mezzogiorno.

Perchè in cinque anni non si è fatto di più? Perchè non sono state utilizzate nemmeno le somme, pure modeste, stanziate regolarmente in bilancio? Era proprio impossibile spendere nel primo biennio della Cassa i duecento miliardi stanziati, una piccola somma davanti alla spesa effettuata nello stesso periodo di centinaia di miliardi per il riarmo? Era impossibile costruire in questi cinque anni non uno, ma cinque borghi residenziali, attorno a Matera? Quali difficoltà tecniche o finanziarie vi si opponevano, visto che gli scarsi fondi necessari erano stati stanziati? E perchè in tutti i campi gli stessi ritardi, le stesse inesplicabili lentezze, i progetti male impostati, i lavori tutti scandalosamente male eseguiti, le strade della Cassa già in rovina prima di essere inaugurate, le casette coloniche già vacillanti prima di essere abitate?

Tutto ciò non avviene a caso. Incapacità e corruzione sono i frutti avvelenati di una politica che ha il duplice marchio dell'improvvisazione demagogica ed elettoralistica e della diffidenza tenace e profonda contro le popolazioni meridionali.

Senza e contro il popolo del Mezzogiorno, nulla di solido e di buono può essere compiuto nel Mezzogiorno. I cosiddetti provvedimenti meridionalisti del governo non sono sorti dalla concorde e democratica elaborazione delle popolazioni interessate, sulla base di studi seri e profondi, ma sono stati presi, come espedienti dell'ultima ora, nel vano tentativo di deviare e frenare la spinta rinnovatrice del popolo meridionale, e di creare a favore del governo clericale e delle vecchie c r i c c h e dominanti nuovi strumenti di divisione, di corruzione e di intimidazione. Non a caso, dimenticate facilmente dopo il 18 aprile le prime pietre, gli impegni d'onore e la gran baldoria meridionalistica della vigilia, c'è voluta la lotta del popolo meridionale, l'occupazione delle terre del 1949, il sacrificio dei braccianti e contadini caduti a Melissa, a Montescaglioso, a Torremaggiore, per spingere il governo della D.C. a ricordarsi del Mezzogiorno. La data di nascita della Cassa del Mezzogiorno e della legge stralcio, che è il 1950, indica già da sola il carattere ed i moventi dei provvedimenti.

E, naturalmente, essi sono stati attuati sotto il segno della diffidenza e della ostilità contro le popolazioni meridionali. La Cassa del Mezzogiorno è diventata un nuovo cancro della vita meridionale, centro di speculazioni e di corruzione. Essa agisce con un rigido accentramento burocratico, senza alcuna collaborazione con le amministrazioni provinciali e comunali, nè con gli stessi organi periferici dello Stato. Perfino le opere eseguite per conto dei Comuni sono sottratte alle regolari amministrazioni elette dal popolo e sono affidate alla gestione della Cassa, come è avvenuto per i lavori che verranno eseguiti a Napoli, in base alla legge speciale, con mutui contratti dal Comune di Napoli. Gli enti di riforma sono diventati dei nuovi esosi padroni, che agiscono contro i contadini assegnatari con tutto un pesante e costoso apparato burocratico. Dirigenti della Cassa e degli Enti sono oggi candidati politici dei partiti governativi e si servono sfacciatamente di questi organi, pagati dai contribuenti, per la loro propaganda elettorale.

I risultati di questi metodi si sono potuti ammirare a Matera. Su questi metodi, sul modo come viene speso dalla Cassa e dagli Enti il pubblico denaro, dovrà essere fatta luce al più presto, per indicare e colpire i responsabili. Quanto è il costo di ognuna delle ventidue casette della Martella, conteggiata naturalmente la quota delle spese generali e di funzionamento degli enti, e la parte delle spese di propaganda clericale che viene a gravare su ciascuna di esse?

Abbiamo già preso pubblico impegno di presentare al nuovo Parlamento il progetto per la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta, che controlli tutta la gestione della Cassa e degli Enti, e che spezzi la rete di illeciti interessi, di favori, di abusi e prepotenze che attorno ad essi si è venuta formando a danno del Mezzogiorno.

Il viaggio dell'on. De Gasperi a Matera non è stato certamente utile per le sorti elettorali della Democrazia cristiana, ma esso sarà servito ad illuminare i cittadini meridionali sui risultati della politica attuata dal governo De Gasperi nel Mezzogiorno. Dal bilancio fallimentare presentato dal governo a Matera gli elettori meridionali sapranno trarre le necessarie conseguenze il 7 giugno.

GIORGIO AMENDOLA

SI SVILUPPA IL DIBATTITO INTERNAZIONALE SULLA DISTENSIONE

Il 17 giugno incontro a tre fra Inghilterra Francia e S. U.

Winston Churchill auspica ai Comuni che la Conferenza preluda ad un incontro con Malenkov - Le gravi conseguenze del passo dell'ambasciatore Brosio al Foreign Office

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 21. — *Il governo americano ha dunque dovuto riconoscere che una nuova situazione internazionale si è determinata dal momento in cui, con il discorso di Churchill, l'Inghilterra ha concretamente aderito al principio sovietico di una conferenza delle grandi Potenze per risolvere, mediante negoziati, i problemi aperti fra Occidente ed Oriente. La decisione oggi annunciata contemporaneamente da Washington, Londra e Parigi che, su richiesta di Eisenhower, il Presidente, il Premier inglese ed il Primo Ministro francese si incontreranno all'isola della Bermuda, il 17 del prossimo mese di giugno, è un chiaro segno del timore degli Stati Uniti di rimaner tagliati fuori e isolati di fronte al nuovo corso della politica britannica e all'appoggio che essa sta trovando nell'opinione pubblica e nella maggioranza dei governi dell'Europa occidentale.*

Quando Churchill, alzatosi ai Comuni, ha dato l'annuncio che Eisenhower aveva «espresso il desiderio» di un incontro con lui e con il Primo ministro francese per «discutere comuni problemi» un grande applauso della Camera, ha salutato la notizia come un'primo successo dell'iniziativa presa dall'Inghilterra. Poi Attlee si è levato a sua volta ed ha fatto la domanda che Churchill aspettava. «Posso chiedere — *ha detto il leader socialdemocratico* — se il Primo Ministro prevede che questo incontro possa essere preliminare a conversazioni con Malenkov e con altri? Perchè, ovviamente, è questa una parte del complesso della situazione mondiale e tutti siamo ansiosi di vedere se sia possibile giungere a conversazioni in cui le due parti si trovino riunite».

«Sì — *ha risposto il Premier senza esitazione* — spero al disopra di tutto che il mio incontro col Presidente e con il Primo Ministro francese, possa costituire un passo definitivo verso un incontro di molto maggiore importanza». *Un nuovo clamoroso applauso ha accolto queste parole di Churchill che, col loro tono fermo, pervaso di una certa fierezza, equivalevano ad affermare che la prospettiva di una conferenza con la URSS è stata ormai posta dall'Inghilterra all'o.d.g. occidentale e che il punto di vista britannico farà di tutto per prevalere nei colloqui della Bermuda.*

Nulla di strano che la decisione delle tre potenze occidentali abbia colto tutti gli osservatori completamente di sorpresa, se si considera il fatto che essa è stata il risultato di precipitose consultazioni svoltesi tra Washington, Londra e Parigi nel breve corso delle ultime 24 ore. Fonti governative e fonti parlamentari inglesi riferiscono come un dato sicuro che la richiesta di Eisenhower è stata improvvisamente inoltrata al «Foreign Office» ed al «Quai d'Orsay» nel pomeriggio di ieri, e che gli scambi di telefonate tra le tre capitali sono continuati sino nella tarda nottata. Churchill è rimasto nel suo ufficio al n. 10 di Downing Street, in attesa di una decisione, fino alle prime ore del mattino ed il gabinetto è stato messo al corrente delle novità solo oggi a mezzogiorno, in una riunione convocata dal primo ministro con una sola ora di preavviso.

La repentinità della richiesta americana ed alcune circostanze che l'hanno preceduta, contribuiscono ad illuminare le ragioni dalle quali Eisenhower è stato indotto a sollecitare l'incontro con Churchill e con il primo ministro francese. Avant'ieri sera agenzie americane avevano diffuso da Londra notizie secondo cui il governo britannico aveva già preso contatto con il governo sovietico allo scopo di concordare le modalità pratiche per la conferenza auspicata dal Foreign Office e dall'ufficioso Scotsman, *confermando la interpretazione data nei circoli londinesi di tale smentita, scriveva stamane che essa era stata* «presumibilmente ritenuta necessaria in vista delle ripercussioni che certe notizie avrebbero avuto negli Stati Uniti».

FRANCO CALAMANDREI

La manovra di De Gasperi

Le notizie pubblicate ieri mattina dall'«Unità» sul nuovo, irresponsabile gesto del governo De Gasperi contro la pace e l'intesa internazionale hanno messo in agitazione gli ambienti governativi, i quali speravano che il passo compiuto mercoledì dall'ambasciatore Brosio non ricevesse alcuna pubblicità.

«De Gasperi è in linea con Eisenhower», aveva servilmente vantato giorni or sono un giornale democristiano, e si è visto fino a qual punto di irresponsabilità il governo italiano abbia spinto la fedeltà a tale «allineamento». Ma la gravità del gesto di cui Brosio è stato il portavoce non sarebbe sufficientemente compresa se non si sottolineassero secondo il dovuto le motivazioni che De Gasperi ha fatto dare dal suo portavoce a Londra per enunciare le ragioni dell'opposizione del suo governo ad un accordo. Citando particolarmente il problema tedesco, Brosio avrebbe infatti affermato che l'accenno di Churchill ad una soluzione della questione che tenga conto degli interessi dell'URSS e della sicurezza delle sue frontiere potrebbe pregiudicare la formazione di quello «esercito europeo» (e cioè del riarmo della Germania occidentale) sul quale la diplomazia italiana ha puntato tutte le sue carte.

Vi è del resto, nell'atteggiamento di De Gasperi, un duplice aspetto di irresponsabilità. In primo luogo, come è evidente, la diplomazia democristiana si presenta agli stessi governi dell'Europa occidentale (inglese, svedese, norvegese, danese e francese) come strumento di manovra dei gruppi più oltranzisti del governo americano e pertanto, nel momento in cui Dulles vede le sue posizioni condannate ovunque, accentua il suo isolamento non solo nel fronte pacifico dei popoli ma tra gli stessi alleati atlantici.

In secondo luogo vi è almeno una questione che interessa particolarmente la politica estera italiana — il de-

(Continua in 6. pag. 3. col.)

SECCAMENTE BATTUTO ALLA CAMERA

René Mayer si è dimesso

Sfiducia al governo con 328 voti contro 244 sui poteri speciali in materia finanziaria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 21. — Il governo Mayer è stato battuto nel pomeriggio di oggi all'Assemblea Nazionale sulla richiesta di «poteri speciali» in materia finanziaria. Una schiacciante maggioranza è stata totalizzata contro la richiesta del presidente del Consiglio: secondo i dati ufficiali dell'ultima ora i voti contrari sono stati 328 e i favorevoli 244. Hanno votato contro il governo 96 comunisti, 105 socialisti, 71 gollisti (su 83), 4 radicali-socialisti fra i quali l'ex Presidente Daladier e 52 deputati di vari altri gruppi. La votazione ha portato, come conseguenza immediata, alle dimissioni del governo, e potrà avere anche, come ulteriore conseguenza, lo scioglimento delle Camere e lo svolgimento di nuove elezioni generali.

Il risultato del voto era scontato in partenza: dopo il tentativo operato a suo tempo da Pinay, per la seconda volta un presidente del Consiglio richiedeva alla Nazione la firma di una cambiale in bianco. All'Assemblea Mayer si era presentato promettendo: 1) una riforma radicale della Costituzione che comportava limitazioni di diritti e una profonda trasformazione della Carta fondamentale del Paese; 2) riduzioni delle somme stanziate nei bilanci dei vari settori statali; aumenti delle tasse sui prodotti del petrolio, trasporti automobilistici e alcune categorie di locali pubblici; poteri speciali per riorganizzare e controllare i servizi statali con conseguente riduzione del personale statale; revisione del regime di assistenza, assicurazioni sociali e assegni familiari.

Per operare queste radicali trasformazioni il presidente del Consiglio poneva con l'art. 2 del suo progetto, la questione dei «poteri speciali», chiedendo di poter proseguire la sua opera a colpi di decreti-legge da v a r a r e senza nessuna approvazione da parte delle Camere. Era bastato l'annuncio di questa e di tutte le altre «riforme» per sollevare vasti movimenti di protesta da parte dei maggiori gruppi di interessi, ma prima di tutto fra i più vasti strati popolari. Dette previsioni di riforme avevano contribuito d'altra parte ad aggravare quella crisi di sfiducia dell'opinione pubblica che già si era inasprita da vari mesi a causa delle difficoltà interne del Paese e per la mancanza di una qualunque prospettiva politica. Quello che il governo cercava di tacere era ben chiaro a tutti i francesi: era inutile operare delle riduzioni irrilevanti nei bilanci dei ministeri, quando la guerra d'Indocina in meno di un mese avrebbe inghiottito qualunque risparmio.

D'altra parte a Mayer era stata rimproverata mancanza di iniziativa sul piano internazionale. Nella seduta odierna, a n z i, il presidente del Consiglio ha c o m p i u t o un tentativo per venire incontro a questa esigenza tentando di giustificare il governo dal rimprovero mossogli per «non aver fatto eco alle ultime dichiarazioni di Churchill». Subito dopo egli ha dato l'annuncio della prossima riunione tripartita prevista per il 17 giugno alle Isole Bermude.

Finora si fanno scarse previsioni sul s u c c e s s o r e di Mayer. Tutti prevedono una crisi prolungata e difficile da risolvere. Si parla fra l'altro di un «governo di unione nazionale» diretto da Reynaud, che però è considerato da alcuni come un elemento molto conservatore il quale ricorda ai francesi avvenimenti amari che essi preferiscono dimenticare.

Vice

PERCHE' IL TRISTE VENTENNIO NON ABBIA A RIVIVERE!

Secchia mette in guardia i giovani dal cadere nel tranello clerico-fascista

De Gasperi ripercorre la stessa strada antipopolare di Mussolini - Un vero governo di pace chiederebbe agli americani di sgombrare le nostre basi - L'incitamento del compagno Natoli ad andare ancora avanti

Migliaia di lavoratori romani hanno affollato ieri sera la piazza Santi Apostoli per ascoltare un comizio del compagno Pietro Secchia, vice segretario del P.C.I. La grande piazza appariva stipata di cittadini che hanno portato al nostro compagno il loro affettuoso saluto e gli hanno rinnovato l'impegno che il 7 giugno le forze popolari della Capitale realizzeranno una nuova avanzata elettorale.

Pietro Secchia

Il comizio è stato aperto dal compagno Aldo Natoli segretario regionale e della Federazione romana del Partito. Il popolo romano — egli ha detto — ha sempre avanzato nelle sue lotte fino al grande risultato del 25 maggio dello scorso anno, quando oltre 300 mila cittadini dettero il loro voto alla lista delle forze democratiche. Il vostro entusiasmo è una garanzia dell'impegno con il quale affronterete la battaglia del 7 giugno e un indice che in quel giorno saprete andare alle urne con la certezza di un nuovo successo.

Mentre dalla folla si levava una grande ovazione ha preso la parola il compagno Secchia. Egli ha esordito denunciando i metodi infami della calunnia e della menzogna adottati dai dirigenti clericali i quali sono giunti ad organizzare a Roma la «Mostra della imbecillità» e a compiere un gesto che costituisce un insulto alla intelligenza del popolo italiano. Gesti simili, che si collegano con l'adozione della legge-truffa, mostrano le affinità che esistono fra i metodi fascisti e i metodi clericali. Affinità che sono rivelate anche dagli interessi capitalistici che tanto il fascismo quanto la D.C. hanno difeso nella loro azione politica.

Un governo come quello clericale — ha proseguito Secchia — non applicherà mai la Costituzione e ciò perchè esso è al completo servizio dei grandi gruppi monopolistici. Questa affermazione è tanto vera che il governo pensa già di modificare la Costituzione, di annullare le norme che segnano il progresso democratico del popolo italiano. Al contrario il nostro programma, sia sul terreno politico, sia su quello economico-sociale è che la Costituzione venga applicata integralmente e sia dato alle forze del lavoro il posto che ad esse spetta nella vita del Paese.

Secchia ha demolito quindi punto per punto le affermazioni dei propagandisti clericali secondo le quali il governo avrebbe attuato in Italia la ricostruzione e avrebbe in gran parte risolto i principali problemi del popolo. Citando precisi dati statistici, tratti da fonti ufficiali, Secchia ha dimostrato come oggi il popolo italiano abbia un livello di vita bassissimo sia perchè il numero dei disoccupati non è diminuito, sia perchè la maggioranza delle famiglie dei lavoratori è costretta a limitare il consumo della carne e dello zucchero, a vivere in grotte e baracche, comunque in condizioni di incivile superaffollamento nelle misere abitazioni che i loro bassi salari concedono.

Governo di pace!

Secchia ha indicato quindi nel Piano del lavoro della C.G.I.L. la sola via per conseguire risultati positivi nella lotta per sollevare il popolo italiano dalle sue condizioni di miseria e di arretratezza, ed ha ribadito la esigenza di portare un colpo ai privilegi delle classi capitalistiche e di far sorgere un governo che attui una politica di pace.

Dicono che anche De Gasperi — ha proseguito — voglia una politica di pace. Ma gli atti di De Gasperi non corrispondono alle sue parole. Basta guardare al fatto che mentre nel mondo si levano voci che auspicano la realizzazione di un accordo internazionale egli pone delle pregiudiziali, vuole subordinare gli accordi alla realizzazione della unità europea, concepita in realtà come una alleanza di marca americana contro una grande parte della stessa Europa.

Fascisti e clericali

A nostro avviso — egli ha esclamato mentre la folla rispondeva con una grande ovazione — può essere considerato un governo di pace solo quel governo che appena insediato ordini alle truppe americane che si trovano in Italia di sgomberare immediatamente il nostro territorio, e di lasciare libero il popolo italiano. Dopo aver affermato che non ci si può certo aspettare che il governo De Gasperi compia un simile gesto e cessi nella sua *vergognosa politica di discriminazione* dei cittadini in reprobi ed eletti, Secchia ha rivelato la perfetta identità di vedute che unisce fascisti e clericali nella loro lotta contro il movimento dei lavoratori.

Quando Gonella — egli ha detto — mostra di voler distinguere fra il metodo fascista nella lotta contro il movimento comunista, e quello della presunta «legalità» clericale, egli non fa che confermare che fascisti e democristiani hanno lo stesso obiettivo. Si vuole in realtà lottare contro i lavoratori per impedire che essi conquistino il posto al quale hanno diritto, considerandoli come una setta. Ma intorno al Partito comunista si raggruppa oggi la maggioranza dei lavoratori italiani, la parte più attiva e più operosa del Paese.

Basta guardare con quale slancio i lavoratori rispondono alle iniziative ed agli appelli delle nostre organizza-

(Continua in 6. pag. 5. col.)

Domenica a Torino parlerà Togliatti

Il compagno Togliatti terrà un comizio elettorale domenica sera a Torino in piazza San Carlo. Il compagno Luigi Longo vice-segretario generale del Partito parlerà oggi a Monza e domani a Lodi. Il compagno Pietro Secchia, vice-segretario generale del Partito parlerà domani a La Spezia e domenica a Genova. Il compagno Edoardo D'Onofrio membro della Segreteria del Partito parlerà oggi a Roma (Quarticciolo) domani a Terni e domenica a Grosseto.

Denunciamo i falsi della propaganda clericale

La Segreteria del P.C.I. richiama l'attenzione di ogni militante impegnato nella campagna elettorale e di tutte le organizzazioni del Partito sulla necessità di intensificare l'azione di smascheramento e di denuncia dei falsi della propaganda clericale e governativa.

I tentativi sinora fatti dal governo per nascondere all'opinione pubblica la reale situazione del Paese, le catastrofiche conseguenze di cinque anni di malgoverno e corruzione clericale e il programma di accentuazione della politica di provocazione all'interno e nei rapporti internazionali sono miseramente falliti; come anche hanno suscitato lo sdegno di ogni italiano responsabile le manifestazioni governative tese a rendere difficili i rapporti tra l'Italia e i paesi a regime democratico-popolare.

I falsi dell'attuale presidente del Consiglio De Gasperi sui colloqui con Molotov sono stati smentiti dalle stesse persone chiamate a testimoni dalle sue pretese rivelazioni. La cosiddetta mostra dell'aldilà ha dato ad ogni cittadino onesto una nuova prova dell'impudenza e della mancanza di senso di responsabilità degli attuali governanti. Le cosiddette «documentazioni» sulla ricostruzione democristiana, alla luce di un attento esame, hanno rivelato manipolazioni grossolane e truffaldine degne della legge con la quale i clericali vorrebbero farsi rieleggere.

A corto di argomenti e di fatti, la propaganda governativa accrescerà il ritmo produttivo di falsità in questo ultimo settimana di campagna elettorale. E' necessario, quindi, che il Partito e i militanti siano ancor più vigilanti, pronti e tempestivi nel controbattere la propaganda avversaria.

In quest'opera di smascheramento e di denuncia dei falsi democristiani, una parte di primo piano hanno svolto e continuano a svolgere l'UNITA' e i giornali comunisti. Perchè l'azione della stampa democratica raggiunga il massimo della sua efficacia è indispensabile, però, che il Partito curi come uno dei compiti fondamentali della propaganda elettorale la diffusione dell'UNITA' e delle altre pubblicazioni comuniste. I giornali devono essere quotidianamente affissi sui muri anche dai singoli compagni, perchè il più gran numero di cittadini li legga.

Ogni cittadino abbia le prove giornalmente del costume truffaldino dei clericali, perchè non cada nella trappola dei partiti governativi, perchè conosca la verità sugli innumerevoli problemi che lo riguardano e perchè, sulla base di essa, possa giudicare i responsabili di un malgoverno quinquennale e votare per un avvenire di pace, di lavoro e di benessere, votare per il Partito comunista italiano.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

NUOVO ARBITRIO DEL GOVERNO PER PAURA DELLA VERITA'

Le vere documentazioni sull'URSS rimosse stanotte da Piazza dei Cinquecento!

Il Procuratore della Repubblica si dichiara incompetente a sanare la grave violazione della libertà di propaganda elettorale compiuta dalle autorità governative

Questa notte all'1.45 il personale dell'ufficio affissioni del Comune ha provveduto a smontare i pannelli esposti dalla Federazione comunista romana lungo il marciapiedi antistante la Stazione Termini, che illustravano con foto e dati originali il modo di vita nell'Unione sovietica e nei paesi di democrazia popolare.

La notizia del grave arbitrio si era già sparsa l'altro giorno, allorchè l'ufficio affissioni del Comune comunicò alla Federazione comunista che i tabelloni avrebbero dovuto esser tolti. I motivi di questo provvedimento erano quanto mai vaghi e risibili; la vera ragione era quella comunicata dal Questore al Sindaco e cioè che quei pannelli rappresentavano una vera e propria anti-mostra dell'aldilà, molto fastidiosa alla democrazia cristiana in questi ultimi giorni di campagna elettorale. In seguito a ciò, ieri mattina, la Federazione comunista romana, nelle persone del suo segretario, on. Natoli, e del suo legale, avv. Berlingieri, presentavano al Procuratore della Repubblica un esposto nel quale, dopo aver comunicato l'ingiunzione del Sindaco a rimuovere i pannelli così proseguiva:

«Con detta ordinanza si pretende di revocare la concessione di suolo pubblico già effettuata dal Comune a favore della Federazione romana del P.C.I. per la esposizione di pannelli di propaganda elettorale.

«Poichè l'ordinanza è motivata sotto lo specioso pretesto che non si tratterebbe di propaganda elettorale e sarebbe stata, perciò, necessaria la preventiva autorizzazione della Questura per la esposizione dei pannelli, domandiamo l'intervento immediato di V.S. diretto ad impedire la perpetrazione di un reato quale quello previsto e punito dall'art. 73 del T.U. delle leggi per la elezione della Camera dei Deputati».

Il magistrato comunicava però, in serata la sua incompetenza a intervenire in materia, trattandosi di semplice provvedimento amministrativo. Così, in seguito a questo palleggio di responsabilità fra Questore e Sindaco e fra Sindaco e Magistratura, il governo ha potuto stanotte compiere il suo arbitrio!

La paura della verità

Profittando delle tenebre e dell'ora in cui gli onesti cittadini godono del meritato riposo dopo una giornata di sudato lavoro, le autorità hanno rimosso stanotte da Piazza dei Cinquecento la documentazione autentica sulla vita nei Paesi socialisti esposta a cura della Federazione comunista romana. E' questo l'ultimo atto illiberale, in ordine di tempo, commesso dal governo De Gasperi sotto l'impulso della paura della verità.

Con un'ordinanza illegittima e un colpo di martello, questo governo della menzogna crede ora di aver cancellato dalla faccia della terra una realtà, e non sospetta minimamente che, in verità, è riuscito a cancellarla a malapena dai marciapiedi di una piazza di Roma. Ma se questo era lo scopo che si prefiggeva il Governo, è certo che il nuovo colpo di mano compiuto stanotte avrà effetti del tutto opposti.

Quale giudizio potrà infatti oggi trarre l'opinione pubblica da un simile gesto? Uno solo, crediamo. E, insieme con questo giudizio, l'opinione pubblica non potrà fare a meno dal compiere un confronto. Il giudizio è ovvio: i clericali hanno organizzato nei sotterranei della Stazione Termini una parata di falsi e di calunnie contro l'Unione Sovietica e i Paesi di democrazia popolare; un gruppo di cittadini hanno scoperto i falsi e hanno liquidato le calunnie; i comunisti, a pochi passi da quella ignobile parata, hanno portato le prove di quei falsi e di quelle calunnie, e esponendo alla luce del sole le documentazioni fotografiche di come si vive e di che cosa si sia capaci di realizzare «nell'aldilà». I democristiani hanno dunque mentito e i comunisti hanno detto il vero. Se così non fosse, i democristiani non avrebbero camuffato o asportato i falsi spacciati nei sotterranei della Stazione e non si sarebbero disfatti delle documentazioni presentate alla superficie del Piazzale.

Che di fronte all'«aldilà», i democristiani si siano dimostrati degli imbecilli è più che provato. Se essi fossero stati dei falsari intelligenti sarebbero andati a fotografare delle persone abitanti alla Sgurcola e non nel pieno centro della Capitale. Ma non è questa la ragione che ha spinto i democristiani a far ricorso all'arbitrio per liquidare alla svelta una prova lampante della loro calunniosa idiozia. E' probabile che i democristiani, come i fascisti, si illudano che gli italiani abbiano corta memoria. Sì, è vero — essi pensano — della rimozione dei pannelli esposti dalla Federazione comunista i cittadini ne parleranno per qualche giorno: anche di Nardecchia e Judicone ne hanno parlato per un pò. Ma poi si stancheranno, penseranno ad altro e dimenticheranno Nardecchia, Judicone e i veri documenti sull'Unione Sovietica. Ipotesi, invero, azzardata questa dei nostri governanti. Sarebbe come credere che adesso certi italiani hanno persino dimenticato il ventennio fascista, le guerre d'aggressione, la sconfitta e l'occupazione nazista, hanno dimenticato che alla testa degli otto milioni di baionette c'erano pure un re imbelle e parecchi Vescovi con le acquasantiere.

Anche i fascisti cominciarono con un bavaglio di seta e una legge truffa e poi fecero quel che tutti sanno. Spe'terà ancora una volta ai lavoratori e a tutti i democratici, in questo ultimo scorcio di campagna elettorale, raddoppiare i loro sforzi per porre al Paese con crudà immediatezza l'alternativa dei prossimi cinque anni: continuare a lasciarsi governare da chi ha paura della verità o portare al Governo chi della verità è l'alfiere?